

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

A cura di

Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

**Società italiana
degli urbanisti** **SIU**



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-30-1

DOI: 10.53143/PLM.C.321

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

03 LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

A cura di
Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU

Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

Responsabile scientifico

Claudia Cassatella

Comitato scientifico, Giunta Esecutiva della Società Italiana degli Urbanisti 2018-2020 e 2020-2021

Maurizio Tira (Presidente), Maurizio Carta, Claudia Cassatella, Giovanni Caudo, Paolo La Greca, Giovanni Laino, Laura Lieto, Anna Marson, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Marco Ranzato, Michelangelo Russo, Corrado Zoppi

Comitato locale, Dipartimento Interateneo di Scienze, Politiche e Progetto del Territorio del Politecnico e Università di Torino

Cristina Bianchetti, Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Nadia Caruso, Federica Corrado, Giancarlo Cotella, Antonio di Campi, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin, Fabrizio Paone, Elena Pede, Angelo Sampieri, Loris Servillo, Luca Staricco, Maurizio Tiepolo, Ianira Vassallo, Angioletta Voghera

Progetto grafico

Federica Bonavero

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene (Coordinamento), Teresa di Muccio, Laura Infante, Marco Norcaro

Il volume presenta i contenuti della Sessione 03, "Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali"
Chair: Elena Marchigiani (Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura - DIA), Anna Marson (Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto - DCP)
Co-Chair: Federica Corrado, Loris Servillo (Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - DIST)

Ogni paper può essere citato come parte di Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Servillo L. (a cura di, 2021), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 03, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021.

INDICE

- 9 **Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Introduzione** · Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Nuove narrazioni

- 12 **La marginalizzazione delle piccole isole italiane** · Mariella Annese, Nicola La Macchia, Federica Montalto
- 17 **Per un cambio di paradigma nelle aree interne. Dal perseguimento dell'inversione demografica alla pianificazione della contrazione. Dati e scenari dal Materano** · Stefano D'Armento
- 25 **Il discorso rurale** · Antonio di Campi
- 31 **Territori marginali e finestre di opportunità. Norcia tra gli eventi sismici del 1979 e del 2016** · Marco Emanuel Francucci
- 37 **Lo sforzo inutile di Colapesce. Le aree interne in Sicilia tra declino demografico e ipertrofia urbana** · Francesco Martinico, Fausto Carmelo Nigrelli, Antonino Formica
- 48 **Aree interne della Campania tra svuotamento e nuova progettualità. Il caso dell'Alta Irpinia** · Giuseppe Mazzeo
- 55 **Oltre la retorica del borgo: un approccio sistemico per il bilanciamento territoriale** · Stefania Oppido, Stefania Ragozino, Katia Fabbricatti, Gabriella Esposito De Vita
- 62 **Le Alpi Apuane: un'antropogeografia tecnologica in risposta alla fragilità delle aree interne della Lunigiana** · Margherita Pasquali
- 83 **New encounters between human and more-than-human actors (viruses and bacteria included): vulnerability of cities and the (sub)urban future** · Camilla Perrone
- 90 **Coast-to-land. Un'indagine trasversale per la riconnessione dei territori marginali della Regione Marche** · Caterina Rigo

Trans-territorialità

- 99 **I territori marginali come laboratorio di futuro per le politiche di innovazione digitale** · Cosimo Camarda
- 107 **Pattern di contrazione e dinamiche locali. Risorse di rete e opzioni di adattamento per i territori della Val Parma/Val d'Enza** · Barbara Caselli, Martina Carra
- 115 **Ingegneria degli indicatori per la caratterizzazione dei territori ad elevata fragilità nelle aree interne italiane. Il caso dei comuni dell'Orvietano** · Lorena Fiorini, Francesco Zullo
- 121 **Le Valli di Lanzo in prospettiva metromontana: esperienze didattiche di progettualità integrata** · Mauro Fontana, Loris Antonio Servillo
- 129 **Metropoli di Paesaggio: basso, (anti)fragile, potente** · Sergio Fortini
- 135 **Contrazione consapevole. Una proposta dall'area greco-calabra per la città metropolitana** · Marco Mareggi
- 141 **Oltre il cratere, ripensare le relazioni tra aree esterne ed interne della Sardegna** · Agostino Strina

- 150 **Interpretare l'accessibilità per ridefinire la marginalità: il caso delle Aree Interne** · Bruna Vendemmia, Paola Pucci, Paolo Beria

Ri-pensare modelli di sviluppo

- 160 **Ri-pensare la produzione in montagna. Aree dismesse e prospettive di governance** · Fulvio Adobati, Emanuele Garda, Lorenzo Migliorati, Marcello Modica
- 169 **Il rilancio delle aree interne attraverso la rivitalizzazione dei borghi e dei centri minori** · Natalina Carrà
- 179 **Co-developing heritage-led regeneration plans in rural areas: the RURITAGE methodology for community-based heritage management and planning** · Elisa Conticelli, Claudia De Luca, Angela Santangelo, Simona Tondelli, Michele Perello, Javier Lopez
- 186 **Un possibile modello di gestione collettiva del Parco integrato "Terme Lucane" di Latronico (PZ)** · Emanuela Coppola, Giuseppe Bruno, Egidio De Stefano
- 192 **Progettare i territori marginali della transizione energetica: alcune riflessioni su buone e cattive pratiche a partire dalle vicende del "mini" idroelettrico sul Piave** · Fabrizio D'Angelo
- 201 **Ripartire dall'Osso. Nuovi turismi rigenerativi per i territori rurali di margine** · Catherine Dezio, Diana Giudici
- 208 **Tra sospensione e accelerazione. Rischi e contraddizioni delle narrazioni sui territori in contrazione** · Alberto Marzo, Valeria Volpe
- 216 **Il patrimonio culturale e paesaggistico nelle strategie di sviluppo locale: progettualità nelle aree interne di Piemonte e Liguria** · Erica Meneghin
- 223 **Le antiche percorrenze e la temporalità nelle aree interne per una rinascita sostenibile dei borghi abbandonati** · Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro, Selena Candia

Politiche, risorse, strumenti

- 234 **L'analisi spaziale di rete: uno strumento per definire la marginalità dei territori campani** · Antonia Arena
- 242 **Paesaggi rurali storici della Sardegna e strumenti di pianificazione** · Danila Artizzu
- 249 **Lo sviluppo socio-culturale del promontorio di Capo Colonna a Crotone nel quadro normativo regionale** · Vincenzo Paolo Bagnato, Ada Palmieri
- 255 **Orientamenti per una nuova pianificazione regionale. Macroregioni, contesti e progetti** · Donato Di Ludovico, Pierluigi Properzi
- 263 **"Aree interne" tra fragilità e solidità: dal racconto alla proposta** · Rosa Anna La Rocca
- 273 **La Strategia Nazionale Aree Interne: (primi) ritorni di esperienza dai Monti Reatini** · Marco Leonetti
- 280 **La Basilicata alle prove con la pianificazione paesaggistica in uno scenario di crisi globale. Quale azione paesaggistica e quali scenari di senso** · Mariavaleria Mininni, Angela Cicirelli, Miriam Romano, Maddalena Scalera
- 286 **L'autoresponsabilità della governance: forme volontarie di pianificazione e programmazione territoriale** · Giovanni Ottaviano, Luciano De Bonis
- 292 **Processi d'innovazione per i territori "in contrazione": politiche, strategie, prospettive per affrontare la sfida del declino demografico** · Gabriella Pultrone

- 304 **Co-progettazione, compagini locali e politiche per lo sviluppo locale: note dall'attuazione della SNAI nella Provincia autonoma di Trento** · Federico Sartori, Paolo Rosso
- 310 **Un Parco nella Sicilia più nascosta** · Valeria Scavone, Salvatore Danilo Mistretta
- 318 **Politiche di coesione e ambiti urbani: i POR FESR 2014-20 cristallizzati dal Covid-19 e l'avvio della programmazione 2021-27** · Carlo Torselli

Public engagement e ruolo delle università

- 331 **Fare urbanistica in cammino: l'esperienza di Sardinia Reloaded del Laboratorio del Cammino** · Anna Maria Colavitti, Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo
- 340 **Ri-Abitare i luoghi patrimoniali "remoti". L'innovazione concettuale per reinterpretare l'abitabilità dei territori** · Concetta Fallanca
- 346 **B4R Branding4Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats** · Maddalena Ferretti, Sara Favargiotti, Barbara Lino, Diana Rolando
- 355 **FOODdia ca Furria: un progetto di ricerca di comunità nella Valle del Simeto in Sicilia** · Agata Lipari Galvagno
- 363 **Territori di potenziale eccellenza, nel Friuli Venezia Giulia. Esercizi di rappresentazione e progetto, nelle aree SNAI e dintorni** · Elena Marchigiani, Paola Cigalotto

Oltre la retorica del borgo: un approccio sistemico per il bilanciamento territoriale

Stefania Oppido

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Email: s.oppido@iriss.cnr.it

Stefania Ragozino

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Email: s.ragozino@iriss.cnr.it

Katia Fabbricatti

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura (DiARC)
Email: katia.fabbricatti@unina.it

Gabriella Esposito De Vita

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Email: g.esposito@iriss.cnr.it

Abstract

Nella programmazione europea, l'attenzione delle politiche di coesione è sempre più rivolta al riequilibrio tra aree catalizzatrici di innovazione e sviluppo ed aree che hanno subito processi di marginalizzazione in termini di popolamento, perdita di risorse, degrado fisico e sociale, riduzione del welfare e dei livelli di accessibilità. La concentrazione di popolazione, servizi, attività produttive e innovazione tecnologica in alcune regioni o aree metropolitane sta acuendo, infatti, le sperequazioni tra congestione ed abbandono e tra benessere e depauperamento. Il presente contributo, attraverso un approccio sistemico alla lettura del territorio, propone alcune riflessioni sul ruolo che le aree periferiche e marginalizzate, come le cosiddette aree interne italiane, hanno o potrebbero avere per il funzionamento dell'intero sistema in un'ottica di sviluppo equo e sostenibile. In questa prospettiva, il riconoscimento delle funzioni ecologiche, ambientali, culturali, di sussistenza del sistema si configura come presupposto necessario per un'implementazione delle politiche e delle relative risorse finanziarie che possa orientare verso riconessioni bilaterali tra centro e periferia, aree metropolitane e aree interne, quindi verso una governance sistemica. Tale obiettivo può beneficiare di un approccio che studia il territorio quale sistema socio-ecologico, legando indissolubilmente l'uomo al suo ambiente di vita, in una visione dinamica che mira all'individuazione di nuove attività e servizi coerenti con le esigenze del sistema territoriale nella contemporaneità, superando atteggiamenti retorici e nostalgici verso i territori marginalizzati.

Parole chiave: disequilibri territoriali, aree interne, approccio sistemico

1 | Un approccio sistemico per il bilanciamento territoriale

L'Italia dei mille campanili è la rappresentazione di un paesaggio stratificato e culturalmente connotante nel quale le diverse comunità hanno saputo esprimere, nella propria lunga storia, mille sfaccettature di genius loci e una pluralità di modelli insediativi. Questo complesso e dinamico assetto rischia di sgretolarsi per effetto di pressioni opposte. La crescente polarizzazione intorno ad attrattori urbani ed a conglomerati costieri a forte specializzazione genera simmetricamente un progressivo depauperamento delle aree esterne a tali traiettorie di innovazione. Ne consegue che una parte consistente dei suddetti campanili si sta svuotando di valori simbolici, energie creative e popolazione. L'assenza o l'impoverimento delle attività produttive e l'abbandono del "presidio" umano è tra le cause del degrado di ambiente e patrimonio culturale. Questo processo, estremamente evidente in Italia ma comune a molti paesi nei diversi continenti

(Oppido & Ragozino, 2019), è accelerato da cause endogene – eventi stressori socio-economici o calamità naturali – ed esogene, dipendenti in modo diretto o indiretto da politiche e strategie dei diversi players istituzionali. Un esempio emblematico di quest’ultimo aspetto in Italia è la diversa velocità e la sperequazione in termini di investimenti tra i programmi dedicati alle città metropolitane (i.e. PON Metro) e la strategia per le aree interne (i.e. SNAI). Nonostante le risorse ridotte e le alterne vicende, si deve però riconoscere a quest’ultima di aver attivato o consolidato processi di *civic engagement* e di *local empowerment* che hanno (ri)acceso l’entusiasmo e l’impegno di tanti soggetti attivi nel territorio, primi tra tutti terzo settore e attivisti. La lezione appresa dalla SNAI, ora in fase di valutazione, può essere il punto di partenza per un rinnovato impegno verso l’equità territoriale ed un auspicabile bilanciamento tra pressione ed abbandono. Attenzione va posta alle preziose energie liberate da comunità impegnate e resilienti, consapevoli del proprio passato e della ricchezza delle tradizioni, ma proiettate verso un futuro dinamico e innovativo. Allo stesso tempo, non si deve rischiare di incoraggiare una romantica visione del borgo quale rifugio ed oleografica rappresentazione del *genius loci*; questa retorica, nella migliore delle ipotesi, conduce ad una disneyizzazione e cristallizzazione di luoghi e funzioni su stereotipi del passato. Ma può anche portare al culto, di sapore ruskiniano, della rovina romantica. Si pongono, quindi, alcuni interrogativi: Come innescare processi di attrattività in contesti marginalizzati per cause esogene e/o endogene? Come dimensionare la pianificazione rispetto ad una domanda potenziale ed auspicata? Come creare la massa critica in grado di intercettare la soglia per l’infrastrutturazione al di fuori delle logiche di mercato? Quale modello di governance può superare la settorialità degli strumenti di pianificazione e gestione e la polverizzazione amministrativa?

Si tratta di domande cui è difficile dare risposte univoche e generalizzabili. L’approccio place-based al tema è ormai consolidato, ma non deve essere confuso con l’intervento puntuale, caso per caso. Il contributo interpretativo ed operativo offerto dall’applicazione della teoria dei sistemi alla pianificazione territoriale ha prodotto un significativo avanzamento della conoscenza nel settore. A partire da testi fondamentali di von Bertalanffy (1968), Prigogine & Stengers (1979), Morin (1983), Boudon (1985) e Banathy (2000), sono state sviluppate teorie significative che, però, non hanno trovato occasione di applicazione in politiche territoriali ad esse coerenti, esacerbando i gap che hanno determinato gli attuali disequilibri territoriali. Al contrario, solo integrando in una logica sistemica aree a diversa densità e con diverse forme di marginalizzazione, a parere di chi scrive, è possibile innescare processi virtuosi di riequilibrio, in grado di auto-rigenerarsi ed alimentarsi in modo circolare indipendentemente dalle contiguità spaziali.

Nelle prossime pagine si suggerisce una lettura del territorio attraverso l’individuazione di ruoli, funzioni e interazioni tra aree centrali e aree periferiche, proponendo un approccio socio-ecologico che superi le rigidità di confini amministrativi e layers di piani settoriali.

2 | Aree centrali e periferiche: dalle disuguaglianze verso reciproche opportunità

La consuetudine a considerare le questioni delle aree interne e periferiche in maniera settoriale, non integrata in una politica complessiva di sviluppo territoriale, ha determinato la ricerca delle soluzioni a tali questioni nel perimetro delle aree stesse, senza una visione d’insieme che le riconosca come parte del funzionamento di un intero territorio. Come indicato in letteratura, infatti, «Urban and rural areas have for a long time been treated as separate spaces from an administrative point of view and consequently separate, not integrated policies have been developed» (Urso, 2016: 457) e solo con l’avvento della European Spatial Development Perspective è stata avanzata la proposta di superare una visione dicotomica dello sviluppo attraverso la valorizzazione delle *urban-rural relationships* (Bengs & Zonneveld, 2002; Zonneveld & Stead, 2007). Tali relazioni sono riconducibili all’esistenza di reti fisiche, infrastrutturali, ma anche economiche, sociali e culturali che configurano il sistema territoriale, le cui performance sono fortemente connesse all’efficacia della loro governance.

Il sistema può essere osservato nella sua complessità se si considera la regione come unità di analisi o, ancor meglio superando i vincoli politico-amministrativi, il sistema locale inteso come “aggregazione territoriale funzionale”, al livello del quale si manifestano gli effetti positivi della prossimità spaziale, cognitiva e culturale (Calafati & Mazzoni, 2006). Nello specifico, qualsiasi sistema territoriale che miri ad essere “vitale” (Polese, 2002) dovrebbe rafforzare le proprie relazioni ed i propri caratteri distintivi rispetto agli altri sistemi territoriali (Golinelli, 2002) e cercare forti elementi a supporto della vitalità sistemica soprattutto nelle relazioni con i sovrasistemi radicati nel territorio.

A partire da tale prospettiva, affrontare la questione del superamento della dicotomia tra aree centrali e aree periferiche o marginalizzate in un’ottica di riequilibrio e ri-connessione significa considerare il territorio non come sommatoria di parti ma come sistema complesso, connesso a sovrasistemi e sottosistemi. Quindi è lecito domandarsi: Quale ruolo hanno o possono avere le aree periferiche e marginalizzate nel sistema territoriale? Hanno già ruoli e funzioni anche se non chiaramente riconosciuti?

È possibile pensare ad uno sviluppo sostenibile del macrosistema se non si risolve la questione del disequilibrio? Il progressivo abbandono e il conseguente collasso di queste aree può essere una minaccia per l'intero sistema?

Generalizzando, nell'ambito del sistema territoriale e del suo funzionamento, alla città vengono riconosciuti ruoli relativi a opportunità di realizzazione personale, qualità e quantità dei servizi, innovazione tecnologica e sociale. Di contro, non si evidenzia un riconoscimento delle funzioni complesse svolte dalle aree periferiche, come parti del sistema che, in primo luogo, forniscono le principali risorse necessarie anche per il sostentamento delle aree urbane, come evidenzia Dematteis nelle relazioni città/montagna (2018). In particolare, le aree interne costituiscono «[...] il principale fornitore di quei beni e servizi senza prezzo indispensabili per il benessere umano di cui spesso non si ha contezza, semplicemente perché non monetizzati e non considerati al pari dei beni di consumo prodotti nei poli delle aree centrali» (Marchetti, 2016: 37).

Se ci riferiamo al territorio italiano, i dati mostrano le aree interne come giacimenti di beni primari, necessari per l'approvvigionamento dell'intero sistema territoriale. In esse, infatti, ricadono il 75% delle aree protette, il 90% dei Parchi Nazionali (SNAI, 2018) ed oltre il 70% di Siti di Interesse Comunitario e di Zone di Protezione Speciale (Lucatelli & Carlucci, 2013). Con il loro patrimonio forestale, queste aree assicurano «[...] l'approvvigionamento idrico: urbano, agricolo, industriale e per gli impianti idroelettrici; sono sorgenti di altre fonti di energia rinnovabile, come quelle eolica e da biomasse. Grazie alla copertura vegetale del suolo non contribuiscono solo alla funzione di purificazione delle acque, ma anche a quella di regimazione delle stesse e di regolazione dei deflussi idrici [...]. Con il 75% della copertura forestale nazionale, contribuiscono in maniera massiccia alla fissazione di anidride carbonica, coprendo gran parte del budget che annualmente il nostro Paese contabilizza per il rispetto degli impegni assunti con il Protocollo di Kyoto» (Marchetti, 2016: 37).

Nei piccoli comuni italiani, inoltre, in molti casi ubicati in aree interne o comunque lontane dai centri metropolitani, si realizzano la maggior parte dei prodotti alimentari che rappresentano il "made in Italy", come emerge da una recente indagine di Coldiretti/Symbola su "Piccoli comuni e tipicità" (2018): il 92% delle produzioni tipiche nazionali nasce nei comuni italiani con meno di cinquemila abitanti, cioè 270 dei 293 prodotti a denominazione d'origine (Dop e Igp) italiani riconosciuti dall'Unione Europea. In particolare, come descritto in dettaglio nell'indagine, in queste aree si producono il 97% dei 46 oli extravergini di oliva, l'89% dei 111 ortofrutticoli e cereali e il 79% dei vini più pregiati. Tali produzioni rappresentano non solo un elemento di tutela e valorizzazione dell'identità locale ma anche un'importante fonte di economia per il territorio italiano (Fig. 1).



Figura 1 | Alta Irpinia: paesaggio rurale.
Fonte: Autore Mario Perrotta, archivio personale

Forse proprio perché esclusi dai processi di sviluppo e omologazione degli ultimi decenni, in questi territori sopravvive un patrimonio materiale e immateriale fatto di tradizioni, dialetti, feste e artigianato. Secondo i dati ISTAT 2011, i luoghi della cultura in Italia sono 4.588, di cui 1803 in aree interne. Tuttavia, i dati mostrano la scarsa fruizione di questi luoghi, poiché a fronte di un patrimonio che rappresenta circa un quarto dell'intero patrimonio nazionale, i visitatori sono appena il 10% degli utenti totali (Vitale, 2018). In riferimento al patrimonio culturale, il 40% dei musei è localizzato nelle aree interne e, nel caso di piccoli centri, si tratta generalmente di strutture di cui sono titolari i comuni (nel 47,4% dei casi) o gli enti ecclesiastici o religiosi (13,9%) ed in larga parte (20,8%) costituite da musei etnologici e antropologici che conservano ed espongono testimonianze e memorie legate al territorio e alla storia locale (ISTAT, 2016). Si tratta di contesti nei quali, nonostante la consapevolezza di indubbe condizioni di svantaggio, si evidenzia ancora un forte legame tra comunità e territorio, sia in termini culturali e di memoria collettiva, sia ambientali, ancor più se si affronta la questione del presidio del territorio e della mitigazione della vulnerabilità e del rischio. Vivere in questi territori «Significa accorgersi che gli alberi si stanno piegando prima che la valanga venga giù uccidendo persone in fondovalle o bloccando la strada per mesi. Vuol dire prendersi cura degli alvei dei torrenti, tenere antichi terrazzamenti coltivati o rendersi conto che l'aumento delle aree boschive può essere pessima cosa quando è incontrollato e distrugge biodiversità. Significa prevenire un depauperamento della ricchezza nazionale o prevenire gli elevatissimi costi degli interventi rimediali a seguito di frane o inondazioni» (Barca, 2015: 39). Emerge, quindi, la stretta connessione tra i temi della vulnerabilità ambientale e quella della vulnerabilità sociale ed economica. In questa prospettiva, la questione del bilanciamento tra aree centrali e aree periferiche non può trovare risposte unicamente attraverso il tema della valorizzazione turistica come soluzione per contrastare i fenomeni di abbandono, di invecchiamento della popolazione, di degrado del patrimonio culturale ed ambientale. I capitali, in termini sia quantitativi che qualitativi, che queste aree posseggono dovrebbero orientare le comunità locali e i decisori politici verso il riconoscimento di funzioni complesse che esse svolgono – e potenzialmente possono svolgere – nell'ambito del sistema territoriale. Si tratta soprattutto di affrontare il tema delle numerose potenzialità del capitale territoriale sulla base delle quali orientare attività e servizi in grado di configurare una diversificazione, anche in termini economici, di queste aree. Tale approccio può contribuire a trasformare il tema delle disuguaglianze nel tema della diversità di ruoli e funzioni in un'ottica sistemica, attraverso il loro riconoscimento non solo in un ambito accademico e culturale, dove il dibattito si confronta prevalentemente sui temi dei servizi ecosistemici (da quelli di fornitura di cibo, acqua, combustibile, di stoccaggio di CO₂, di manutenzione ambientale e paesaggistica) e delle funzioni culturali e ricreative.

3 | Una prospettiva socio-ecologica per il bilanciamento territoriale

Una visione centrata sulla interazione dinamica e complessa tra aree centrali e aree periferiche, che riconosca alle aree interne risorse critiche alla sussistenza del sistema territoriale e alle sue funzioni vitali, può beneficiare di un approccio al territorio inteso quale sistema socio-ecologico (SES), che lega indissolubilmente l'uomo al suo ambiente di vita (Berkes & Folke, 1998).

Nella letteratura scientifica, un SES è definito come «[...] a coherent system of biophysical and social factors that regularly interact in a resilient, sustained manner» (Redman et al., 2004: 163). Un sistema socio-ecologico è, infatti, un sistema adattivo complesso, caratterizzato da un insieme di risorse critiche (naturali, socio-economiche e culturali) il cui flusso e utilizzo sono regolati da una combinazione di sistemi ecologici e sociali. Un SES è definito a diverse scale spaziali, temporali e organizzative, che possono essere collegate gerarchicamente (Redman et al., 2004). Caratteristiche dei sistemi adattivi complessi sono, inoltre, il comportamento non lineare, spesso inaspettato, la dipendenza dal percorso effettuato (un evento del passato determina lo sviluppo del sistema nel futuro) e la diversificazione degli elementi che consentono l'adattamento alle condizioni mutevoli (Stockholm Resilience Center).

Guardare alle aree interne ed al sistema territoriale nel suo complesso con questo approccio implica un'ottica proattiva, di sperimentazione, di apprendimento ed evoluzione, di adattamento a circostanze mutevoli e a nuovi eventi.

Le aree interne italiane sono state interessate da processi di lungo termine di deindustrializzazione, transizione verso economie dominate dai servizi, marginalizzazione, sfruttamento delle risorse, emigrazione, abbandono dei suoli agricoli, ecc. Si tratta di “disturbi prolungati”, cosiddetti *slow burn* (Pike et al., 2010), che hanno accentuato le disuguaglianze ed i disequilibri, corrodendo l'unità regionale e nazionale. In un'ottica sistemica e di complessa interazione tra gli elementi che compongono il territorio quale sistema socio-ecologico, si evidenzia come tali processi abbiano inciso in maniera diretta sulla vulnerabilità delle aree interne ma anche, in maniera indiretta, sulla vulnerabilità delle aree metropolitane (congestione, inquinamento, ecc.) (Fig. 2 e 3).



Figura 2 | Oasi WWF di Conza della Campania (AV): risorse e vulnerabilità.
Fonte: Autore Franco Arminio, archivio personale



Figura 3 | Interferenze e interazioni nel paesaggio antropizzato.
Fonte: Autore Franco Arminio, archivio personale

Tali vulnerabilità, e soprattutto l'assenza di politiche socio-ecologiche, aumentano oggi i rischi locali – se guardiamo alle parti che compongono il sistema territoriale – ma anche i rischi comuni (se non globali), quali la perdita di biodiversità, l'erosione del capitale naturale, il cambiamento climatico, le epidemie, ecc.

Per affrontare tali rischi, secondo un'ottica sistemica ed un approccio socio-ecologico, sono necessarie alcune azioni prioritarie, tra cui:

- focalizzare, nei processi di intervento sul territorio, l'attenzione sulle variabili che influenzano le relazioni tra sistema sociale e ambiente fisico;
- coinvolgere, nei processi di intervento sul territorio, gli attori che a diverso titolo fruiscono, curano, controllano, gestiscono le cosiddette risorse critiche (naturali, socio-economiche e culturali);
- supportare i processi di apprendimento della comunità (*community capacity building*) e le pari opportunità di coinvolgimento;
- incentivare i progetti che supportano l'innovazione e l'auto-organizzazione;
- sostenere le reti di comuni e una governance collaborativa anche per aumentare la massa critica in aree con pochi abitanti;
- guardare alle relazioni multispaziali e multitemporali tra le diverse variabili;
- considerare il sistema in un continuo stato transitorio, anche per essere pronti ad affrontare eventi imprevisi e/o imprevedibili.

Affinché tale approccio socio-ecologico sia efficace è necessario, inoltre, che alla base vi sia una consapevolezza collettiva dell'importanza e del valore dei cosiddetti servizi eco-sistemici e della biodiversità – così come richiesto dalle agende internazionali – quali elementi a supporto di strategie di rigenerazione dei sistemi territoriali mirate alla sostenibilità, all'equità e alla resilienza. In questo modo, non si corre il rischio che questa prospettiva venga confusa ancora una volta con un approccio assistenzialista e di mera compensazione economica per queste aree, com'è stato fatto negli anni per la “questione meridionale”.

4 | Conclusioni

L'obiettivo di uno sviluppo più equilibrato del territorio, ormai largamente condiviso nel dibattito scientifico-culturale e nell'agenda politica, pone in evidenza la necessità di superare visioni dicotomiche e lavorare in una prospettiva relazionale tra centralità e periferie, tra aree metropolitane e aree esterne alle traiettorie catalizzatrici, quindi attraverso una governance sistemica.

Considerando le funzioni ecologiche, ambientali, culturali, di sussistenza del sistema territoriale che le aree periferiche e marginalizzate svolgono (o potenzialmente possono svolgere), un approccio socio-ecologico appare particolarmente adeguato sia per la valorizzazione del capitale territoriale di queste aree, in termini di rigenerazione place-based, sia per la riduzione della vulnerabilità locale e globale. Tale approccio può, inoltre, fornire un valido supporto alla quantificazione, anche in termini economici, dei flussi eco-sistemici, per i quali ad oggi ancora mancano modelli efficaci di calcolo (Dematteis, 2014). Nel dibattito politico e culturale, la questione si incrocia con temi quali la fiscalità differenziata, ad esempio attraverso la costituzione di Zone Economiche Ambientali (ZEA) per promuovere la transizione ecologica nei comuni localizzati in Parchi nazionali, o la valorizzazione di iniziative di green economy, di soft economy e di economia circolare che possano contribuire ad una differenziazione di funzioni e attività nelle aree periferiche, capaci di innescare e dare continuità a processi virtuosi, superando la mera prospettiva della compensazione economica.

In tale direzione, la strada da percorrere può essere il frutto della convergenza di processi top-down e bottom-up per generare un cambiamento di prospettiva nelle nuove politiche, nell'implementazione di quelle in atto e nei nuovi indirizzi per i finanziamenti, e per accompagnare e valorizzare processi spontanei. Sono numerose, infatti, le iniziative proattive di comunità “ai margini” che hanno già dimostrato la loro capacità di essere resilienti ed innovative. I margini, infatti, non sono solo luoghi dove si evidenziano le conseguenze negative dei cambiamenti contemporanei, ma anche luoghi nei quali si cercano soluzioni, si sperimentano innovazioni, si propongono nuovi modelli di sviluppo (Carrosio, 2019).

Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione comune delle autrici, tuttavia la redazione del § 1 è di Gabriella Esposito De Vita, del § 2 di Stefania Oppido e Stefania Ragozino e del § 3 di Katia Fabbicatti.

Riferimenti bibliografici

Banathy B. H. (2000), *Guided Evolution of Society. A Systems View*, Kluwer, New York.

Barca F. (2015), *Disuguaglianze territoriali e bisogno sociale La sfida delle «Aree Interne»*, Testo della lezione per la decima Lettura annuale Ermanno Gorrieri Modena, 27 maggio 2015.

Bengs C., Zonneveld W. (2002), “The European Discourse on Urban-Rural Relationships: A New Policy and Research Agenda”, in *Built Environment* n. 28, pp. 278-289.

- Berkes F., Folke C. (eds. 1998), *Linking social and ecological systems: management practices and social mechanisms for building resilience*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- Boudon R. (1985), *Il posto del disordine. Critica delle teorie del mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Calafati A. G., Mazzoni F. (2006), *Sviluppo locale e sviluppo regionale: il caso delle Marche*, Quaderno di Ricerca n. 252, Università Politecnica delle Marche.
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- Dematteis G. (2018), "Montagna e città: verso nuovi equilibri?", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 285-295.
- Dematteis G. (2014), "Montagna, città e aree interne in Italia: Una sfida per le politiche pubbliche", in *Documenti geografici* n. 2, pp. 7-22.
- Golinelli C. M. (2002), "Approccio sistemico e governo del territorio. Il ruolo del project financing", in *Economia e diritto del terziario* n. 2/2002, pp. 521-574.
- ISTAT (2016), *I musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia*, *Statistiche*, Report Anno 2015, ISTAT dicembre 2016.
- Lucatelli S., Carlucci C. (2013), "Aree Interne: un potenziale per la crescita economica del Paese", in *Agriregionieuropa*, anno 9, n. 34, pp. 17-20.
- Marchetti M. (2016), "La questione delle Aree Interne, sfida e opportunità per il Paese e per il settore forestale", in *Forest@* n. 13, pp. 35-40.
- Morin E. (1983), *Il metodo: ordine disordine organizzazione*, Feltrinelli, Milano.
- Oppido S., Ragozino S. (2019), "Unbalanced Development and Peripheralisation Processes: a Testing Phase to Map Studies", in AESOP Annual Congress Venice 2019 *Planning for Transition*, Vol. Book of Pa, pp. 3381-3393.
- Pike A., Dawley S., Tomane J. (2010), "Resilience, adaptation and adaptability", in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, vol. 3, issue 1, pp. 59-70.
- Polese F. (2002), "L'approccio sistemico vitale per l'analisi del territorio: il caso del Parco Nazionale del Vesuvio", in *Esperienze d'impresa*, vol. 2/10, pp. 121-140.
- Prigogine I., Stengers I. (1979), *La Nouvelle alliance. Métamorphose de la science*, Gallimard, Paris.
- SNAI (2018), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*, http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Presentazione/Relazione_CIPE_ARINT_311218.pdf
- Redman C.L., Grove J.M., Kuby L.H. (2004), "Integrating social science into the long-term ecological research (LTER) network: social dimension of ecological change and ecological dimensions of social change", in *Ecosystems* no. 7, vol. 2, pp. 161-171.
- Urso G. (2016), "Polycentric development policies: a reflection on the Italian National Strategy for Inner Areas", in *Procedia - Social and Behavioral Sciences* n. 223, pp. 456-461.
- Vitale C. (2018), "La valorizzazione del patrimonio culturale nelle Aree Interne. Considerazioni preliminari", in *Aedon* n. 3/2018.
- von Bertalanffy L. (1968), *General system theory. Foundations, development, applications*, Penguin, London.
- Zonneveld W., Stead D. (2007), "European territorial cooperation and the concept of urban-rural relationships", in *Planning Practice & Research* n. 22, pp. 439-453.

Sitografia

- Advancing Complex Adaptive Systems and resilience thinking, disponibile su Stockholm Resilience Center, Ricerca, sezione Flussi di Ricerca
<https://www.stockholmresilience.org/research/research-streames/complex-adaptive-systems.html>